



← Jubilee 2000 mette al centro della sua iniziativa il destino delle persone. Le responsabilità di chi ha concesso e di chi ha ricevuto i crediti non possono oggi colpire chi non ha mai avuto alcun beneficio da queste risorse. Le misure che nel tempo la comunità internazionale guidata dai paesi più industrializzati - riuniti nel G7 o attraverso l'azione della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale - ha saputo dare sono state largamente insufficienti ed il peso del debito è continuato a crescere. Oggi c'è un ampio consenso sull'opportunità di adottare misure di cancellazione e sulla necessità di con-

siderare prima di ogni altra cosa l'impatto sociale del debito; come dire, dopo anni finalmente i «grandi del mondo» hanno dovuto ammettere, anche sotto la spinta di Jubilee 2000, che si sono sbagliati e che le voci schierate a favore della cancellazione non erano voci velleitarie, ma anzi le uniche che avessero parlato con ragionevolezza e lungimiranza.

Rimane ancora molto da fare e l'occasione che l'anno 2000 - l'anno del Grande Giubileo - offre non deve essere persa. Infatti, dichiarazioni e promesse non sono sufficienti: gli impegni presi dai G7 (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Giappone, Ita-

lia e Canada) e soprattutto la loro pratica e concreta situazione non sono adeguati, poiché non rispondono alle concrete esigenze delle popolazioni colpite dalla crisi del debito. Questo è il momento di rendere ancora più forte l'Appello per la cancellazione del debito e di cogliere l'obiettivo finale. Questo impegno coinvolge direttamente Sdebitarsi e l'Italia. Il nostro governo ha presentato un disegno di legge per annullare i crediti verso i paesi estremamente poveri. Questo provvedimento riconosce finalmente il principio della cancellazione. Fra luci ed ombre, però, il principio dell'annullamento non trova poi un'attuazione con-

cretamente efficace: il provvedimento dispone infatti la cancellazione di crediti inesigibili; i paesi che non pagavano continueranno a non pagare, ed i paesi che pagavano continueranno a pagare.

L'Italia non può e non deve rinunciare al suo ruolo. Sdebitarsi chiede la cancellazione dei crediti italiani verso i 52 paesi più poveri ed altamente indebitati. Sdebitarsi si appella alla società civile per dare forza a questa richiesta, e si rivolge al governo ed alle forze politiche affinché compiano un atto coraggioso e giusto a favore delle popolazioni colpite dalla crisi del debito, cancellando i crediti italiani. *Coordinatore campagna «Sdebitarsi»*

SUDAN

CRONOLOGIA

- 1955 (19 dicembre) Indipendenza del paese. Inizia la guerra civile tra il Nord e il Sud del Paese.
- 1972 (Marzo) Accordo di Addis-Abeba tra il governo e i sudisti sull'autonomia delle tre province del Sud riunite in una sola: fine della guerra civile.
- 1983 Riprende la guerra civile, nasce il Spla (Sudanese people's liberation army) guidato dal colonnello John Garang
- 1989 (30 Giugno) Colpo di stato del generale Bechir, si insedia un regime islamista.
- 1995 Cresce la Nda (Alleanza democratica nazionale) che raggruppa i movimenti di opposizione del Nord, alleati ai sudisti del Spla.

INTEGRALISMO E AUTONOMIE
Il Sudan è paese più grande dell'Africa, straziato da una guerra civile senza fine. Né il regime, né le opposizioni riescono a controllare il Paese e le sue frontiere. Il Sudan è diviso in due mondi etnici in due parti: arabo-musulmano al Nord; africano, cristiano e animista al Sud. Quattro colpi di stato (1958, 1969, 1985, 1989) e due guerre civili hanno rovinato il paese. La guerra nel Sud costa 300milioni di dollari all'anno e ha fatto oltre 2 milioni di morti dal '55: un disastro per quello che sembrava aspirare a essere il granaio del mondo arabo. Due gli elementi che rendono inconciliabili le due realtà: lo statuto delle province del Sud e l'applicazione a tutta la popolazione della sharia, la legge islamica. Con il regime del generale Bechir è calato sul Sudan il buio del totalitarismo religioso islamico che rende non perseguibile soluzioni per la ribellione del Sud.

LE PAURE AMERICANE

Il regime integralista di Bechir rende il Paese infrequente, accusato di sostenere i movimenti terroristici internazionali e di aver ispirato il tentato assassinio del presidente egiziano Mubarak. Le relazioni del regime con Bin Laden ha spinto gli americani a bombardare nel '98 in pieno centro di Kartoum la fabbrica di Al Shifa accusata di fabbricare armi chimiche: era la risposta agli attentati alle ambasciate americane di Nairobi e Dar es-Salam. A preoccupare gli americani e i loro alleati in Africa è il finanziamento del regime sudanese ai movimenti fondamentalisti che mettono a repentaglio la stabilità dell'Africa orientale: i Tabligh ugandesi, gli estremisti somali e gli oromo etipici, la Gamaa Islamiya egiziana o alcuni signori della guerra somali.

BURUNDI

CRONOLOGIA

- 1993 (Giugno) Il presidente Buyoya (tutsi) cede il potere dopo elezioni democratiche.
- 1993 (Ottobre) Ndaye, il presidente hutu democraticamente eletto, viene assassinato.
- 1994 (6 Marzo) Nell'attentato contro l'aereo del presidente rwandese Habyarimana, muore il presidente del Burundi, Ntaryamira (hutu). Diventa presidente Sylvestre Ntibantunganya.
- 1996 (25 luglio) Colpo di stato del maggiore Pierre Buyoya (tutsi). In seguito a ciò, vengono decise sanzioni economiche internazionali contro il Paese.
- 1997 (23 gennaio) Le sanzioni economiche vengono revocate.

La storia
Il Burundi si può riassumere nella feroce volontà della minoranza tutsi di proteggere se stessa, tradottasi più semplicemente nella volontà di dominare, costì quel che costò, sulla maggioranza hutu la quale aspira a dirigere il Paese basandosi sul semplice principio democratico per cui la maggioranza governa. Nulla è più significativo per capire la sanguinosa storia contemporanea del Burundi, di un breve elenco dei principali avvenimenti:
1961: assassinio del premier;
1965: assassinio del premier e massacro etnico;
1969: massacro etnico;
1972: assassinio del re Ntare;
1973: massacro etnico;
1976: massacro etnico;
1984: massacro etnico;
1987: colpo di stato;
1988: massacro etnico;
1991: massacro etnico;
1993: assassinio del presidente e massacro etnico.

1994: assassinio del presidente; 1996: colpo di stato. Per massacro etnico si intende si intende l'uccisione di decine, e anche di centinaia, di migliaia di civili, in gran parte hutu assassinati dalle armate burundesi.

SENEGAL

CRONOLOGIA

- 1960 (Anni 60) Risveglio del sentimento secessionista otto l'impulso dell'abate Diamacoune
- 1983 (Dicembre) Condanna dell'abate Diamacoune a cinque anni di prigione. Scoppio della lotta armata del Mldc.
- 1991 (31 Maggio) Siglata la tregua, il fronte del Nord cessa le ostilità
- 1998 (6 Giugno) Tentativo di colpo di stato contro il presidente Vieira in Guinea Bissau. Intervento senegalese
- 1999 (7 Maggio) Vittoria della giunta militare a Bissau, ripresa dei combattimenti in Casamance

DIAMACOUNE SENGHOR

Nato nel 1928, Augustin Diamacoune Senghor, dimostra subito una doppia personalità: abate cattolico tra i più tradizionalisti, curato della cattedrale di Ziguinchor e leader carismatico del movimento di liberazione della Casamance, precursore della causa separatista e segretario generale del Mldc. Questo doppio volto non poteva che creargli delle noie con i suoi superiori, con le autorità senegalesi e del movimento secessionista. Se i suoi rapporti con Roma, negli anni '80, sono stati alle volte tesi, sono poi migliorati, nel corso degli anni '90, per le prese di posizioni più moderate dell'abate per la pace e una soluzione di negoziato. I rapporti con Dakar sono stati per lungo tempo tesi: è stato arrestato più volte dall'83 al '91, prima di essere trattenuto sotto stasi sorvegliando a Ziguinchor. Teoricamente in libertà dal 1995, l'abate non ha mai lasciato la città perdendo ogni contatto con il Mldc.

A causa della vicinanza geografica, la Guinea-Bissau è sempre stata coinvolta nella crisi della Casamance. All'inizio del conflitto il territorio della Guinea-Bissau è servito da base del Mldc e da rifugio per le migliaia di civili in fuga dalla guerra. I senegalesi si sono spesso irritati per la complicità di cui potevano usufruire i ribelli da parte del governo di Bissau. Dakar ha anche cercato di avere l'appoggio del governo del presidente Vieira contro il Mldc. Anche quando Vieira è stato vittima di un attentato le autorità senegalesi gli hanno inviato aiuti. La guerra si è chiusa il 1 novembre '98 con l'accordo di Abuja. Nel maggio '99 un nuovo colpo di stato ha definitivamente destituito il presidente Vieira. Dalla primavera del '99 c'è una ripresa dei combattimenti.

SOMALIA

CRONOLOGIA

- 1991 Caduta al presidente Siad Barre, dissolvimento dello Stato.
- 1992 Nel dicembre gli americani lanciano l'operazione Restore Hope.
- 1993 Intervengono le Nazioni Unite, a maggio, dopo il fallimento della missione americana
- 1995 Gli ultimi caschi blu lasciano il paese in marzo
- 1997 Primo intervento militare etiope contro gli integralisti islamici in Somalia
- 1999 Il conflitto tra Etiopia e Eritrea si allarga alla Somalia.

UN PAESE SIMBOLO

Fino agli anni 80 molti osservatori internazionali consideravano la Somalia come l'esempio di omogeneità etnica e religiosa in un paese africano. Dimenticando però la complessità sociale e culturale di quello stato: cinque grandi clan, divisi in sottoclan che rappresentano ognuno una miriade di tribù e famiglie a loro volta spesso divisi in altre sottoclanità. Sotto l'omogeneità apparente, dunque, si nascondeva la fonte di tutti i mali della Somalia odierna. Dopo 8 anni di guerra, la situazione è sempre più caotica e fuori controllo: è l'unico paese ad aver lasciato vuoto il suo seggio all'Onu.

DIFFERENZE POLITICHE
La situazione è molto diversa a seconda delle regioni. Al Nord, il vecchio possedimento britannico del Somaliland, conosce dal '95 una relativa stabilità: il governo stabilitosi ad Hargeisa ha iniziato una politica di integrazione delle diverse milizie in strutture di polizia e militari, fregimentati e stipendiati e dunque controllati politicamente dal governo, nonostante numerosi incidenti di percorso. Una situazione messa in crisi dal '98, quando il vicino Puntland a popolazione quasi esclusivamente darod, punta a prendersi una parte del Somaliland popolata da darod. Più a sud, la regione di Mogadiscio è il regno della guerra, dove la legge è dettata dalle diverse milizie che terrorizzano la popolazione con attentati e spedizioni punitive. Qui si fronteggiano i due principali capiclan: Hussein Mohamed Aidid e Ali Mahdi Mohamed, entrambi Hawiyè, in guerra per il controllo della capitale.

UGANDA

CRONOLOGIA

- 1962 Indipendenza del paese
- 1986 Presa del potere di Yoweri Kaguta Museveni
- 1989 Resa di Alice Lakwena capo storico di Holy Spirit Movement
- 1994 Nascita della Lord Resistance Army
- 1998 Intervento militare ugandese nella Repubblica democratica del Congo al fianco dei ribelli congolese

STORIA
Situata nel cuore dell'Africa, l'Uganda è il punto di contatto tra diverse culture e religioni. La colonizzazione inglese ha modificato le strutture tradizionali di questa regione, assicurando, all'alba dell'indipendenza, il primato politico ed economico ai protestanti ugandesi, a discapito delle altre etnie. Questa situazione avrebbe dovuto provocare, per reazione, lo sviluppo di numerosi partiti politici a base religiosa ed etnica che furono la causa di venticinque anni di guerre civili. L'Uganda è stata l'archetipo dello stato africano mal decolonizzato, lasciato sotto la dittatura sanguinosa di Idi Amin Dada, dove la politica è stata superata dagli avvenimenti (Milton Obote, Tito Okello). Dal 1981 al 1986, un'ennesima guerra civile ha fatto più di 300mila morti prima che al potere arrivasse Yoweri Museveni, un Hima del Sud del paese.

IL BISMARCK AFRICANO
Spesso definito il Bismarck dell'Africa dei Grandi Laghi, Museveni manda avanti, dall'inizio degli anni '90, una politica estera basata sul ricorso alla forza senza troppa attenzione alla diplomazia. Intorno, ha sostenuto la Spla contro il regime islamico sudanese e ha appoggiato il Fpr ruandese contro il governo del presidente hutu Habyarimana. Ha creato con i ruandesi, l'Afdi per rovesciare il governo del presidente Mobutu nello Zaire e successivamente è ricorso agli stessi sistemi fomentando una nuova ribellione congolese, questa volta contro il governo di Kabila. Ma le difficoltà incontrate in quest'ultima impresa, l'internazionalizzazione del conflitto, sono costate un prezzo molto pesante per l'economia ugandese facendo ritenere, a molti, che si sia trattato di una guerra di troppo per il governo Museveni.

SAHARA

CRONOLOGIA

- 1934 Il paese passa sotto il controllo della Spagna
- 1973 (10 Maggio) Nascita del fronte Polisario
- 1975 (16 Ottobre) Inizio della Marcia Verde voluta dal re del Marocco Hassan II
- 1975 (Novembre) Accordo di Madrid che stipula la spartizione del Sahara occidentale tra il Marocco e la Mauritania
- 1976 (27 Febbraio) Il fronte Polisario proclama la Repubblica araba del sahraoui democratico con l'appoggio dell'Algeria
- 1988 (16 Maggio) Normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra l'Algeria e il Marocco dopo 12 anni di rottura
- 1991 (Settembre) Tregua tra il fronte Polisario ed il Marocco
- 1995 (10 Dicembre) L'Onu chiede per il Sahara un referendum per l'autodeterminazione
- 1997 (Novembre) Accordo di Huston, sotto l'egida del segretario di stato americano, apre la strada a un regolamento definitivo
- 1998 (7 Dicembre) Doveva esser il giorno fissato per il referendum di autodeterminazione, rimandato poi a data da destinarsi

IL REFERENDUM
Il consenso della popolazione sahraoui, organizzato dalla Missione delle Nazioni unite per il referendum del Sahara occidentale, puntava sull'identificazione delle popolazioni chiamate a votare. La querelle verteva sulla composizione del corpo elettorale: il Marocco voleva includere attraverso la Minurso 64mila persone in più, il fronte Polisario si opponeva perché questi non appartenevano alle tribù sahraoui. Né il Marocco, né il Polisario hanno ceduto. Dopo la Marcia Verde del '75, il governo marocchino ha fatto dell'occupazione delle province del Sud una sua delle priorità, con la benedizione di tutti i partiti politici. Ingenti somme sono state investite per lo sviluppo economico del Sahara occidentale. E questa politica, la monarchia e la stabilità di un paese con 30 milioni di abitanti, alla mercé di un referendum cui dovrebbe partecipare 100milioni di elettori.

Pagina a cura di Stefano Polacchi e Anna Tarquini

“Sì oggi... vabbè, mi sembra ieri...”



(si fa per dire...)

